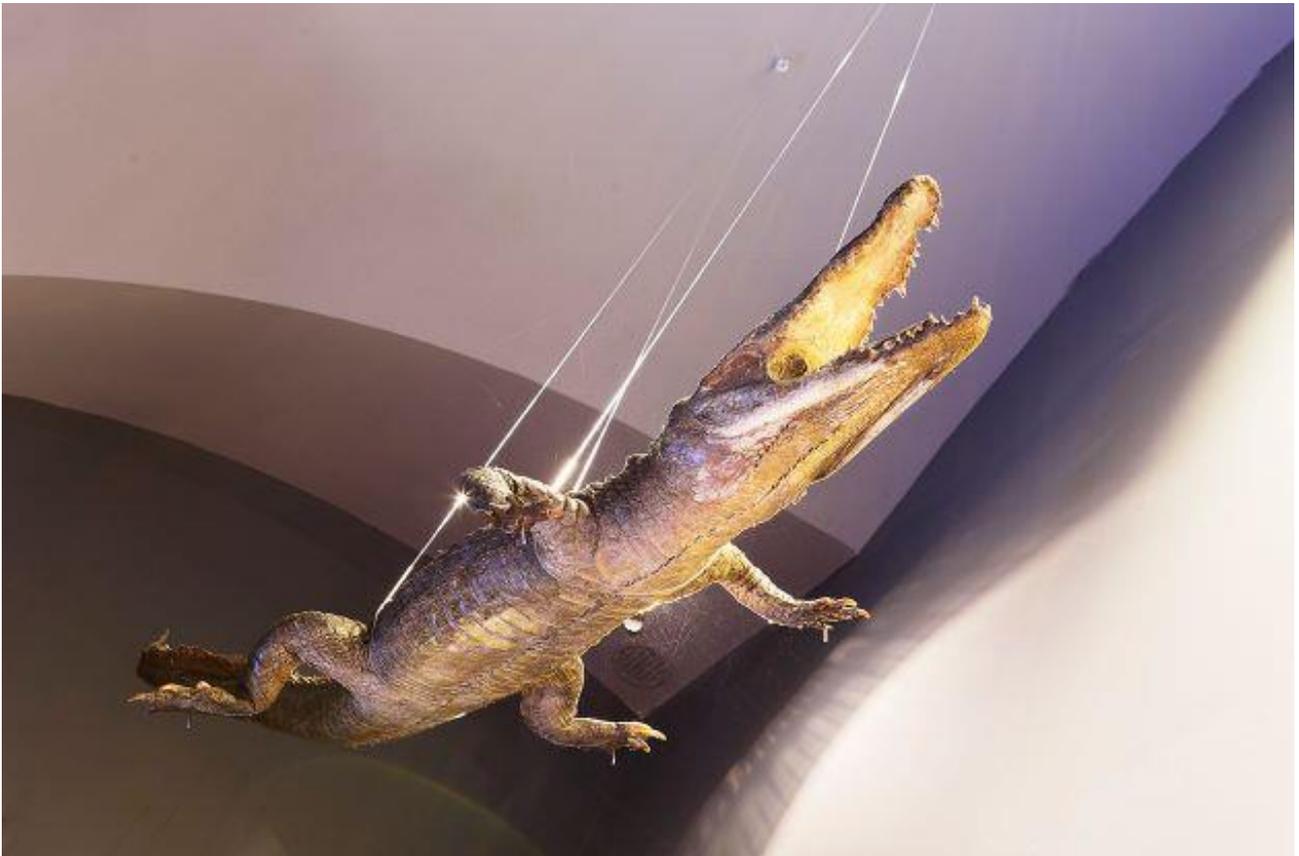


Liceo Ginnasio Statale
«Ennio Quirino Visconti»
Roma

La sabbia rossa dell'Oriente ovvero Leibniz e il cocodrillo

Liceo classico
II C

Giulio Cosimo Cerasuolo • Anna Panegrossi • Federico Torraca



Il cocodrillo del Wunder Musaeum presso il Liceo Visconti, ricostruzione di un ambiente del museo di Kircher del diciassettesimo secolo, visitato da Leibniz nel suo viaggio in Italia del 1689

La sabbia rossa dell'Oriente, ovvero Leibniz e il cocodrillo

Ampia ed estesa era la vallata che, oltrepassata quella piccola collina di fine sabbia d'oriente, s'apriva di fronte a chi passasse per di là. Certo si trattava di un luogo oscuro, remoto e quasi intangibile; troppo avvolgente e piena la luce del sole che, in quel momento nell'apice della sua potenza, scaldava ed annebbiava tutte le cose.

Cinguettii di uccelli rari, piante rigogliose e corsi d'acqua limpidi ed abbondanti avevano un tempo arricchito quei luoghi, attirando a sé migliaia di uomini, mercanti, viaggiatori e sognatori che, ricevute notizie di quell'opulenza naturale e felice, vi si recavano pieni di gioia e speranze. Accadde tuttavia un giorno che, proprio mentre veniva ultimata in quel crocevia di ricchezza e speranza la costruzione di un edificio maestoso, decorato con intarsi di preziosissimi lapislazzuli e fantasie arabesche e articolato in cupole morbide e variopinte, scuritosi il cielo, dalle nuvole iniziassero a cadere una polvere sottile, acida e corrosiva che, ricoprì in pochissimo tempo quel paradiso terrestre, ne distrusse tutte le bellezze, nascondendole per sempre. Tutti gli abitanti, inorriditi alla vista di un avvenimento così nefasto e terribile, scapparono via per sempre, abbandonando al suo silenzio quei luoghi che prima avevano offerto loro la vita. Alcuni mercanti tuttavia, poco informati circa l'orribile distruzione avvenuta in quella terra poco tempo prima, raccontarono di aver potuto scorgere, passando per caso di lì durante una spedizione verso la Cina, un fatto apparentemente inspiegabile; dopo l'infernale pioggia, l'unica traccia di un precedente insediamento umano era rimasta quella fortezza che, innalzata come segno della potente ricchezza di un tempo, si stagliava adesso isolata e spoglia e tuttavia sempre monumentale nel mezzo della valle, atteggiandosi disinteressata e noncurante. Dunque i mercanti, incuriositi da quella particolare costruzione, decisero di avvicinarvisi e, giunti davanti all'entrata, di aprire la porta: tanto stupefacenti furono le meraviglie che osservarono da non permettergli di descriverle nei loro racconti; l'unico elemento che furono certi di poter riferire chiaramente fu la presenza di un cocodrillo dalla pelle bianchissima, simile al colore delle perle, coronata da due occhi rossi, profondi e maestosi.

Queste parole, giunte di bocca in bocca nelle terre d'Occidente, incuriosirono tanti uomini e, in particolar modo, spinsero i membri di alcuni ordini mistici, specialmente il Maestro del sacro e segreto ordine dei Rosacroce, a viaggiare verso quelle terre lontane nella ricerca del raggiungimento della conoscenza perfetta.

Ed anche io come molti, invaghito dal quel misterioso fascino d'oriente e affamato di sapere, la

cercai. La cercai a lungo, vagavo nel deserto da giorni; seguendo un itinerario basato su antiche leggende e racconti di zanānah nella tende di anziani sceicchi. Ma perché l'avrei dovuta trovare proprio io? Tra tutti gli avventurieri, gli scettici e pazzi che l'avevano cercata, perché doveva toccare a me una tale fortuna ?

E intanto marciavo, stanco, rassegnato, ogni passo nella sabbia pareva sprofondare più in basso di quello precedente, tanto che temetti di annegarvici completamente... poi la vidi. Sporgeva stranamente al di sopra della sabbia, così come parti di un cadavere sporgono da una tomba mal ricoperta. Era lì davanti a me, illuminata dalla luna, nella quiete infinita di un sonno spettrale. Le rovine di quel luogo che solo io tra i vivi avevo visto, si levavano dalla sabbia sgretolate e dirute. La guardai a lungo, quando si alzò un vento improvviso, carico di quella sabbia rossa, che disperse nell'aria un odore acido, malsano; un sinistro brivido mi ordinò di allontanarmi. Vagai tra le rovine a lungo, senza trovare alcuna traccia di quegli uomini, se uomini erano, che l'avevano costruita e abitata un tempo.

Trovai finalmente un ingresso sgombero, vi entrai con una torcia, e mi avventurai lungo uno stretto corridoio, la cui altezza diminuiva quanto più si procedeva tanto che , infine, riuscii a stento ad entrarci in ginocchio. Più procedevo, più l'oscurità di quel cunicolo si infittiva, la luce della torcia era appena sufficiente ad illuminare la strada; ad un tratto un gemito di quello stesso vento acido, che avevo sentito al di fuori delle rovine attraversò il cunicolo, e con un lamento sommesso spense la fiamma della torcia. Mi trovai immobile, nel buio più totale, senza avere la volontà per riuscire a muovere un solo muscolo del mio corpo; poi un fascio di luce chiara impattò nell' oscurità, così come impatta una singola mosca sopra ad una parete bianca. La luce si diffuse in tutto il rudere diventando acciecante. Poi di nuovo il buio. Ma questa volta mi trovavo in un'anticamera differente, leggermente illuminata da un tragitto di candele poste sul pavimento. Seguì quel tragitto luminoso quando di colpo trasalii.

Iniziai a sentire cantare in coro. Cominciai a correre in cerca delle origini di quella musica, il suono riecheggiava sempre più forte tra le pareti della città; finalmente arrivai nella camera da cui proveniva il suono. Era ben illuminata, il pavimento coperto da un grande tappeto rosso; delle figure mantellate di nero si aggiravano in circolo intorno ad un cocodrillo rosso, come la sabbia dove giaceva la città. Recitavano formule in una lingua che non riconoscevo, poi si chinavano baciando le palpebre dell'animale, che pareva essere addormentato. E continuavano uno dopo l'altro, cappuccio dopo cappuccio, in una rotazione perpetua, quando di colpo cessarono le voci e il movimento. Una sola voce, si levò più profonda e iniziò a ripetere un mantra : “Non è morto ciò che può attendere in eterno, e col passare di strani eoni anche la morte può morire.”

Dall'alto calò in tutta la sala un forte vento, che creò una turbolenza sopra il coccodrillo, il vento iniziò ad estrarre dalle squame quel colore che lo accomunava con l'ambiente, poi di colpo svenni, e le uniche cose che ricordo di allora, furono solo le parole di quel mantra e quell'odore acido, malsano, demoniaco, che risentii soltanto molti anni dopo, sul mio letto di morte.

Erano ormai molti anni che lavoravo come consigliere di Giovanni Federico di Brunswick-Lüneburg. Ero riuscito con il mio duro lavoro a guadagnarli la sua fiducia e a diventare anche il bibliotecario presso la sua città di residenza, Hannover. Una mattina stavo svolgendo i miei incarichi quotidiani nella biblioteca e mi stupivo di quanto ogni volta mi perdevo nella contemplazione di tutti quei libri. Rimanevo affascinato da quelle distese di carta che dal pavimento al soffitto raccontavano storie, narravano avventure, descrivevano personaggi, paesaggi o battaglie. Ed ero lì, tra quelle mura, illuminato dalla luce fioca delle candele, e interrompevo il mio lavoro arrampicandomi sulle scale che mi portavano all'ultimo volume che volevo consultare, "L'elisir della lunga vita: il segreto dell'immortalità e dell'onniscienza". Mi promisi un giorno, se solo ne avessi avuto il tempo, di leggerli tutti. Lì forse avrei trovato, tra le pagine di quei libri, tutte le risposte ai problemi della natura umana.

Arrivò una missiva del duca che mi convocava nel suo palazzo; quindi, salii sulla mia carrozza per raggiungerlo. Una volta arrivato nel maestoso palazzo, il duca mi accolse calorosamente e mi guidò in una stanza più isolata. Notai subito che la sua carnagione chiara era diventata ancora più pallida, le occhiaie sotto i suoi occhi erano più evidenti e le sue mani non smettevano di tremare. Era la prima volta che lo vedevo in una condizione del genere, ero scioccato. All'improvviso iniziò a parlare e mi distolse dai miei pensieri. Mi rivelò che la sua salute stava diventando sempre più cagionevole e che probabilmente si stava avvicinando il giorno della sua morte. Mi chiese quindi di accompagnarlo per un'ultima volta a vedere l'Italia e tutte le sue meraviglie. Questa notizia mi colse di sorpresa; anche se negli ultimi anni si era ammalato spesso non pensavo che la sua vita sarebbe terminata così presto. Immediatamente iniziai ad occuparmi dei preparativi della partenza e organizzai le tappe del viaggio: saremmo partiti dopo due giorni dal nostro incontro per vedere la stupenda città di Roma.

Una volta arrivati alla nostra destinazione, iniziammo a visitare le sue bellezze storiche e le sue rovine. Purtroppo, si rivelò essere un itinerario troppo impegnativo per il duca che svenne sotto il sole cocente della giornata. Lo portai subito nella dimora dove saremmo rimasti come ospiti del marchese di Pietraforte nel corso del viaggio, la villa Palombara. Passai tutto il giorno in preda all'angoscia e alla disperazione, avrei dovuto prestare più attenzione alle sue condizioni. Passarono altri giorni e il duca non si svegliava. Cercai di trovare medicine in grado di farlo stare meglio, ma

nessuna sembrava fare effetto. Fu allora che mi ricordai della leggenda che riguardava la porta alchemica, una rovina presente nel giardino della villa. Si tramandava che un viaggiatore, dopo essere stato ospitato per una notte nella residenza ed essersi recato nel giardino, sia stato in grado di trovare un'erba per produrre l'oro. Il mattino seguente l'uomo scomparve lasciando indietro solo tracce di oro e dei manoscritti con simboli e formule alchemiche. Si pensa che questi resti siano frutto di una riuscita trasmutazione alchemica e che siano alla base del segreto della pietra filosofale. Di fronte a questi avvenimenti, il padrone della villa fece incidere gli enigmi e i simboli magici sulle cinque porte della sua villa, tra cui la porta alchemica. Mi resi conto che questa sarebbe potuta essere la soluzione per le sofferenze del duca. Corsi nel giardino per cercare di analizzare i simboli, ma non riuscii a capirli. La mia ricerca fu interrotta da una missiva proveniente dall'ordine dei Gesuiti del Collegio Romano che mi chiedeva di partecipare ad un incontro per discutere di questioni matematiche e di studi sui simboli dell'iconografia. Era perfetto! Avrei potuto chiedere aiuto ai Gesuiti per decifrare le formule alchemiche e avrei potuto accedere alla loro biblioteca per consultare libri sull'iconografia. Descrissi loro tutti i segni incisi sulla pietra e riuscimmo a ricondurli ai simboli planetari, ognuno attribuibile a un metallo e individuammo piramidi, cerchi, iscrizioni in latino ed ebraico. L'elemento che spiccò tra tutti fu una stella a sei punte, il sigillo di Salomone, un esametro che porta equilibrio e permette la formazione di amuleti magici. Capii quindi che per ottenere la pietra filosofale avrei dovuto compiere un rituale con diversi metalli e con un componente misterioso. Cercai di trovare quale sarebbe potuto essere questo elemento mancante, ma non riuscivo a trovare la risposta in nessun manoscritto della biblioteca. Preso dallo sconforto tornai alla residenza per la notte. Appena arrivato mi accorsi che vi era un grande scompiglio. Corsi dentro per cercare di capire il motivo di tanta agitazione e scoprii che il duca si era svegliato. Mi diressi subito nella sua stanza per parlargli delle novità della mia ricerca. L'atmosfera cambiò rapidamente, la sua faccia si corrugò in un'espressione di delusione, le sue labbra rimasero serrate. Finii di parlare, ma il silenzio cominciò a riempire la stanza. Provai a continuare con i particolari di un possibile rituale quando all'improvviso iniziò a parlare. Si tolse dal collo una catena a cui era attaccata una boccetta piena di polvere rossa. Mi disse che quel ciondolo era un cimelio di famiglia che veniva tramandato negli anni e conteneva una polvere che derivava dal rosso degli occhi di un coccodrillo albino. Mi rivelò, inoltre, che c'era una leggenda che lo legava all'elisir della lunga vita e che voleva che lo avessi io. Malgrado mi rifiutassi di accettarlo continuò a cercare di farmelo prendere. Aggiunse che non avendo figli maschi, io ero la persona più vicina a un erede e riteneva che spettasse a me prendere il ciondolo. Passarono alcuni giorni in cui raccolsi tutti i materiali per il rituale e ne perfezionai le formule e i passaggi. Nel frattempo, il duca era tornato in Germania e si era diretto nella città di Augusta. Continuava a mandarmi lettere per mostrare la sua fiducia nei miei

confronti e sapere come stavo. Ne arrivò una in cui si mostrava molto interessato alla mia ricerca e mi chiedeva di terminarla al più presto. Ero deciso a ottenere l'elisir quel giorno. Aspettai la mezzanotte e andai a preparare i simboli a terra con il gesso. Dalla sinistra alla destra, dentro a dei cerchi, ho inserito i vari metalli e al loro centro ho messo la polvere. Iniziai a disegnare altri simboli che rappresentavano i pianeti non raffigurati sulla porta con all'interno il mercurio, l'argento e lo stagno. I preparativi erano finiti, ma io non ero pronto. Ero considerato uno dei personaggi più importanti con le mie teorie filosofiche e scientifiche, ma io non riuscivo a continuare. Mi tremavano le mani, continuavo a sudare, la testa mi rimbombava e la luce fioca della luna mi aveva fatto entrare in uno stato di stordimento. Decisi comunque di continuare e iniziai a dire le formule latine ed ebraiche scritte sulla porta. Apparirono dei raggi di luce che collegavano i vari cerchi con i metalli al simbolo di Salomone, la polvere iniziò a fluttuare e a cambiare colore e il vento iniziò a soffiare sempre più forte. In un attimo tutto finì e davanti a me la boccetta che prima era colma di polvere, adesso era riempita di uno strano liquido. Ero riuscito a ottenere l'elisir della lunga vita, l'oro potabile che sia medici che alchimisti cercavano di ottenere da generazioni. Non ci potevo credere! Ero riuscito a svelare il segreto alla base dell'immortalità e dell'onniscienza. Provai a ingerirlo ignorando i vari effetti collaterali che avrei potuto avere e, una volta inghiottito, la porta alchemica si aprì mostrando un enorme fascio di luce. Decisi di attraversarla e mi ritrovai all'improvviso in una città del deserto, in mezzo a un mercato. Provai a chiedere a qualcuno intorno a me cosa stesse succedendo, ma tutti mi ignoravano e nessuno sembrava nemmeno rendersi conto della mia presenza. Iniziai a sentire delle voci e mi cedettero le gambe. All'improvviso tutto cessò e il silenzio dominava su tutte le cose. L'unico rumore che sentivo era l'incessante battito del mio cuore e il dolore che provavo continuava ad aumentare finché, a un certo punto, persi i sensi. Mi risvegliai in una stanza spoglia nel Collegio dei Gesuiti e capii di trovarmi all'interno del convento. Quelle pareti bianche con solo un crocifisso di legno appeso mi permisero di avvertire delle nuove sensazioni. Mi sentii diverso. Scoprii di avere una nuova capacità di elaborare le mie sensazioni e gli stimoli esterni. Avvertii il bisogno di dover scrivere di questo mio nuovo linguaggio sulla carta per trasmetterlo agli altri. Fu allora che iniziai a scrivere il *De arte combinatoria*. La mia opera fu particolarmente apprezzata da un gesuita, Athanasius Kircher, al quale inviai una copia. Di lì a poco i miei scritti vennero diffusi in tutto il mondo e non c'era una persona sulla terra che non conoscesse il mio nome: Gottfried Wilhelm von Leibniz.

Nota metodologica
di PAOLA VASCONI

SCUOLA

LICEO ENNIO QUIRINO VISCONTI, PIAZZA DEL COLLEGIO ROMANO 4, ROMA

STUDENTI

SECONDA C (quarto anno di corso), LICEO CLASSICO

Giulio Cosimo Cerasuolo, Anna Panegrossi, Federico Torraca

DOCENTI

Paola Vasconi (Filosofia e Storia) , referente, in collaborazione con Simone Notargiacomo (Filosofia e Storia)

RESOCONTO

Il racconto è partito da un oggetto contenuto nel museo della scuola (Wunder Musaeum) ovvero un coccodrillo impagliato. Il Liceo Visconti si trova all'interno dell'ex Collegio Romano dei Gesuiti, dove Athanasius Kircher successore di Cristoforo Clavio nella cattedra di matematica del Collegio, esperto studioso di matematica, fisica, egittologia, alchimia, astrologia e scienze occulte (come nello spirito del tempo), ricevette nel 1651 una donazione di materiale archeologico da Alfonso Donnini, che diventerà il nucleo di uno dei più importanti musei dell'Europa dell'epoca. Nel 2015 al Visconti è stata allestita una "camera delle meraviglie" per ricreare l'atmosfera dell'atrio del museo secentesco, dove, come si vede da un'immagine d'epoca, era appeso un coccodrillo. Dal catalogo del 1678 si ha notizia di questo coccodrillo come un dono del duca di Hannover:

"Il coccodrillo è un mostro orribile ed enorme, di diversa grandezza , nella volta del museo se ne può vedere uno lungo quindici palmi, dono generoso del serenissimo Principe Giovanni Federico, Duca di Brunswick e Luneburg, fatto pervenire ad Attanasio Kircher da Venezia".

Al Collegio Romano farà visita nel 1689 anche il famoso filosofo Leibniz, bibliotecario del ducato di Hannover. Il racconto nasce dalla contaminazione delle due vicende (con la licenza della presenza del duca di Hannover che non seguì Leibniz in Italia, e nel caso sarebbe stato il successore di Johann Friedrich).

E' reale inoltre la corrispondenza tra Athanasius Kircher e Leibniz e l'invio a Kircher del *De arte combinatoria*, anche se nella realtà il viaggio di Leibniz al Collegio Romano avvenne solo nove anni dopo la morte di Kircher, avvenuta nel 1680.

La redazione del racconto è stata utile per introdurre i ragazzi agli eventi legati alla creazione del Museo di Kircher presso il Collegio Romano, alle caratteristiche della scienza ancora fortemente intrisa di magia rinascimentale, descritta ad esempio nei classici studi di Frances Yates, e alle vicende del viaggio di Leibniz in Italia. Inoltre l'appartenenza di molti rappresentanti della "repubblica delle lettere" ai Rosacroce, come Leibniz, ha spostato l'attenzione sulla tradizione alchemica che circolava a Roma nel diciassettesimo secolo, e ha fatto introdurre riferimenti storici come la "porta alchemica" del marchese Savelli Palombara, affiancato negli studi alchemici da Giuseppe Francesco Borri, allievo laico di Kircher. Anche l' "oro potabile" o elisir appartiene a questa tradizione.

Sul piano didattico oltre ad aspetti dell'alchimia secentesca, gli alunni hanno studiato le relazioni che Leibniz ebbe con rappresentanti delle accademie scientifiche, come gli esponenti dell'Accademia fisico-matematica di Roma, che furono importanti nella creazione degli studi scientifici leibniziani che lo porteranno a formulare nel viaggio in Italia la sua teoria della dinamica. Hanno inoltre studiato le relazioni del viaggio di Leibniz con la successione della Gran Bretagna nel 1714 attribuita al casato degli Hannover, divenuti principi elettori e candidabili al trono inglese grazie alle ricerche di Leibniz del 1689 sulla parentela con gli Estensi, coronate da successo.

BIBLIOGRAFIA

Maria Rosa Antognazza, Leibniz. *Una biografia intellettuale*, 2015.

G. De Sepi, *Il museo del Collegio Romano di Athanasius Kircher*, singole voci, 1678.

Silvia Parigi, *Spiriti, effluvi, attrazioni*, Academia.edu

Andrè Robinet, *Iter Italicum (mars 1689-mars 1690). La dynamique de la Republique des lettres*, Firenze, Olschki, 1988.

Frances Yates, *L'illuminismo dei Rosa Croce*, Torino, Einaudi 1976

Liberatoria

Gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori dichiarano che, per quanto fondato su accurate ricerche storiche, il testo qui proposto è un'opera letteraria d'invenzione.

Gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori dichiarano di essere consapevoli che la partecipazione al concorso *Che Storia!* comporta l'accettazione integrale del bando e il consenso alla pubblicazione dei racconti inviati nel sito di *Narrazione di confine* ed eventualmente anche nel volume *Tutta un'altra storia 6*.

Gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori dichiarano di essere consapevoli che l'Accademia dell'Arcadia si riserva espressamente la sospensione e la revoca della pubblicazione, in qualsiasi formato, dell'elaborato e delle eventuali immagini a corredo, qualora pervenissero da parte di terzi contestazioni circa la proprietà intellettuale dei medesimi, o riguardo la potenzialità dei contenuti degli stessi di recare offesa alla memoria di persone ivi riconosciute o riconoscibili.

In generale, gli autori del racconto e, per i minorenni, i loro genitori liberano Pietro Petteruti Pellegrino e l'Accademia dell'Arcadia da qualsiasi contenzioso e da qualsiasi richiesta di indennizzi, risarcimenti e danni avanzata da loro o da terze parti, impegnandosi espressamente a manlevare gli stessi in caso contrario.